

IL COMITATO MILITARE DEL C. L. N. REGIONALE PIEMONTESE NEI PRIMI MESI DEL 1944 (*)

I.

Con la costituzione del nuovo Comitato Militare coordinato per la parte tecnica dal generale Perotti, il lavoro preparatorio del centro direttivo regionale della lotta partigiana compì un primo organico passo innanzi. Perotti, nell'esposto al C.L.N.R.P. nel quale illustrava le vedute sue e del gruppetto di ufficiali che con lui avrebbero collaborato alla stesura dei piani per la difesa e l'insurrezione cittadina, aveva prospettato una valutazione del carattere « popolare » della resistenza che aderiva agli orientamenti comuni dei rappresentanti della coalizione, illustrando il piano per Torino come uno schema impostato « sull'impiego delle masse operaie in collaborazione colle forze armate dell'ordine »; a ciò aggiungeva l'intendimento dei militari di « agire in base alle direttive od agli ordini che questo (il C.L.N.R.P. - n. d. r.) emanerà senza che siano state prestabilite determinate linee di azione nè assegnati posti di comando », e nel totale disinteresse anche « economico » — era detto — di coloro che offrivano i loro servizi (1).

La franchezza e la linearità dell'esposto avevano attirato al generale notevoli simpatie; il documento ed i successivi contatti che i membri del Comitato Politico e di quello Militare ebbero con Perotti, servirono a rimuovere molte delle persistenti diffidenze dei « civili » verso i futuri colleghi militari: le residue riserve scomparvero gradualmente con l'inizio della collaborazione, e si stabilirono fra i componenti dell'organismo una cordialità, una reciproca stima, non poco proficue per il lavoro da condurre.

(*) Il presente studio è la continuazione di quello già comparso sul fascicolo n. 38/39 di questa Rassegna.

(1) Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier: AM/B - I-IX - Cartella: OM/B-VI - « Ispezioni e Relazioni ». Il documento reca in testata del primo foglio la dicitura: « copia - Al Comitato Regionale del Fronte di Liberazione Nazionale ». Una annotazione a matita, accanto alle succitate, specifica: « Relazione Perotti - dic. 1943 - Gennaio 1944 ».

La gestione del generale Operti e le divergenze fra questo ed il Comitato, avevano lasciato insoluti i problemi di fondo del coordinamento, della disciplina e dell'assetto delle formazioni partigiane. Inoltre, nel lasso di tempo in cui s'era svolta la crisi del comando, erano sorte le formazioni di « colore », le bande avevano dilatato i ranghi ed erano incominciate le operazioni germaniche di contropiede su vasto fronte. Si era cioè entrati in una fase di « guerra guerreggiata » d'intensità maggiore di quella dei mesi precedenti e nella quale lo scacchiere partigiano andava mutando i suoi caratteri iniziali, sia nella struttura verticale che orizzontale. Nelle questioni connesse con la disciplina e con i rapporti fra i reparti, interferivano quelle delle relazioni fra le formazioni Garibaldine, G. L. e « militari » (cioè i gruppi rimasti autonomi), divise dalla concorrenza sia nell'assorbire i nuclei non ancora pronunziatisi per la soluzione « dipendenza politica o autonomia assoluta », sia nella spartizione delle zone d'influenza, spartizione che aveva un rilievo politico, di prestigio operativo e di portata pratica derivante dalle esigenze logistiche. Nel novero delle questioni attinenti i problemi strategici e tattici, urgeva conformare l'attività delle bande alle regole della guerriglia per impedire che i rinnovati attacchi nemici fossero sostenuti dai partigiani sull'errato presupposto delle difese rigide trasversali, e per indirizzare i piani offensivi delle formazioni verso obiettivi di maggiore utilità, sincronizzati nei limiti del possibile da settore a settore. Sotto l'aspetto del rafforzamento del potenziale bellico, era da condurre ancora l'accertamento dei fabbisogni, distribuendo in modo il più equo e razionale possibile le riserve, mentre necessitava individuare le missioni alleate che erano giunte presso i vari comandi in zona operativa, sollecitare i lanci e cercare di ottenere che di essi usufruissero in misura relativamente eguale tutte le formazioni, convincere le bande favorite dai rifornimenti aerei a spartire una percentuale dei carichi con le consorelle escluse dal contributo anglo-americano.

« Il problema fondamentale — scrive il Trabucchi — era quello dell'attivismo e cioè dell'azione continua di molestia contro il nemico per impedire l'affermarsi del prestigio del governo neofascista e per logorare il morale del tedesco. Perché la lotta raggiungesse gli scopi necessitavano volontà combattiva, danaro, armi » (2). A questi tre coefficienti, il Co.Mi. doveva aggiungere la

(2) Alessandro Trabucchi: *I vinti hanno sempre torto* - De Silva Torino 1947, p. 71.

sua opera per ottenere disciplina, unità di concezione strategica e serietà di obbiettivi tattici.

« Per il primo punto — annota sempre il Trabucchi — occorreva eliminare dal complesso delle formazioni partigiane tutti coloro che non portavano un contributo effettivo alla lotta e quelli, peggio ancora, che erano di disdoro al movimento... Per differenziare i combattenti veri dagli avventurieri era necessaria un'opera di ispezione che non poteva essere affidata — come fino allora avveniva — ai membri del comitato pena il non funzionamento di questo. E nemmeno ci si poteva valere di quei numerosi giovani elementi di collaborazione che fiancheggiavano il comitato in quanto per la bisogna occorreva gente esperta, di tatto e di sicura capacità tecnica » (3). Fu costituito perciò, ed entrò in funzione verso la seconda metà di marzo, un gruppo di ispettori, formato in maggioranza di ufficiali effettivi; ad essi si affidò il compito di accertare la situazione delle bande, di portarvi le direttive del comando e di vagliare caso per caso il comportamento dei capi, tanto nei riguardi dell'attività militare specifica quanto in quello del comportamento disciplinare generale delle forze da loro dipendenti (4). L'ordinanza del 22 dicembre '43, con la quale si disponeva che i comandi dei reparti esercitassero una sorveglianza incessante per prevenire « atti di violenza commessi a danno di persone o di cose e non aventi alcuna attinenza con le operazioni di guerra e di sabotaggio » (5), separava di netto criteri di condotta della guerriglia e atti di banditismo; in conformità con i suoi dettati, ogni comandante che non s'attenesse alle disposizioni era passibile di venir sostituito e giudicato, ogni partigiano incorreva nelle sanzioni punitive che gli stessi organi del comando di reparto avrebbero dovuto deliberare. Fra le illegalità e gli « atti di violenza » rientravano anche le requisizioni di beni o di generi alimentari condotte oltre il fabbisogno e, soprattutto, l'imposizione di tributi a singoli o enti locali, autentiche taglie cui talune bande facevano ricorso come mezzo di autofinanziamento non sempre corretto neppure da una dose di spirito discriminatorio che valesse a discernere le persone o gli enti ai quali era anche richiedibile un aiuto, da quanti

(3) *Ibidem*, p. 72.

(4) *Ibidem*, p. 72.

(5) Archivio privato dell'avv. Carlo Galante Garrone - Dossier: « Stampe varie della Resistenza » - « Bollettino degli Atti del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte - B) Ordinanze - N. 8 del 22 dicembre 1943 ».

dovevano subirle come ingiusto e dannoso balzello. Gli ispettori avevano l'incarico di segnalare le violazioni alla norma stabilita dal C.L.N.R.P. ma, se il loro lavoro non era dei più facili sul piano strettamente militare, diveniva improbo quando si affrontavano i problemi logistici.

I fondi, spartiti dalla cassa del C.L.N.R.P. alle diverse correnti politiche sulla base delle assegnazioni concordate, giungevano in modo irregolare ai nuclei partigiani, si disperdevano talora in cento rivoli prima di riuscire a raggiungere le montagne e, quando arrivavano, erano insufficienti a coprire i fabbisogni delle formazioni. Di conseguenza, i comandi di banda s'industriavano a provvedere alle loro necessità con requisizioni e con richieste in danaro ai civili, che aumentavano progressivamente con l'affluire di nuove reclute. Specialmente colpiti erano i contadini, i piccoli possidenti locali e le industrie, talvolta a livello artigianale, delle zone d'influenza partigiana; ma, là dove non esistevano possidenti o industrie, le taglie e le requisizioni colpivano redditi e patrimoni più modesti. Il pullulare di grassatori cagionava le confusioni più perniciose e le popolazioni — specie quelle di montagna, fruienti di un reddito bassissimo e condannate ad una esistenza di tradizionale miseria — mostravano qualche segno di intolleranza di fronte al pericolo costante di dover soggiacere a ricatti e imposizioni d'uomini armati che si spacciavano per volontari partigiani, senza possibilità per i civili nè di distinguere con precisione fra combattenti e avventurieri, nè di essere tutelati contro i prelievi arbitrari d'ogni sorta.

Per le requisizioni di generi alimentari e di bestiame, l'unica parziale sanatoria che il Comitato era in grado di tentare consisteva nel pretendere dai comandi il loro contenimento in limiti ragionevoli e che tenessero conto delle condizioni locali; norma consueta doveva essere invece il pagamento, sia pure modesto, dei generi prelevati. Di contro, l'autofinanziamento — generatore di soprusi e comunque sempre di scontento dannoso — sarebbe stato opportuno vietarlo nel modo più reciso. Ma ambedue i casi non avevano soluzione fintanto che le rimesse ai reparti si mantenevano sporadiche e insufficienti. Perotti ed i membri del Co.Mi. insistettero presso il Comitato esecutivo onde ottenere che i partiti, depositari delle quote assegnate alle diverse formazioni, fossero più da vicino seguiti nell'uso che facevano dei fondi versati loro ed evitassero di sottrarre da essi somme che venivano impiegate per l'organizzazione di corrente o che andavano disperse nel sovvenzionare

informatori di nessuna fiducia, parassiti accodatisi alla resistenza millantando l'utilità dei loro servigi, fenomeno quest'ultimo assai diffuso.

Il generale, sorretto in specie dai comunisti e dagli azionisti, propose inoltre che, di fronte all'assottigliarsi delle risorse fornite dalla cassa della IV Armata — risorse che svanivano con celerità maggiore di quella prevista — si adottasse l'imposizione diretta, da parte del C.L.N.R.P., di un sistema di contributi agli abbienti, alle grandi industrie, alle banche ed in genere a quanti enti o privati si stimavano in grado di concorrere a finanziare il costo della lotta secondo un programma di tributi periodici. La proposta, dopo lungo dibattito, non fu accolta; poichè il C.L.N.R.P., trattenuto dai dispareri che dividevano i suoi membri sulla convenienza e sulla possibilità concreta di organizzare un servizio fiscale di tal fatta, non ritenne di doverla far sua. Cosa che sollevò le proteste dei comunisti ed una loro velata polemica verso gli avversari del progetto, indirettamente accusati di non voler coartare gli ambienti industriali che non palesavano eccessiva propensione ad aiutare finanziariamente il movimento. Le insistenze del Co.Mi. e le reiterate proteste dei comandi di banda portarono però ad una regolarizzazione maggiore nel flusso delle assegnazioni in danaro, anche se si era lontani dall'aver eliminato gli sperperi inutili e non era fattibile un controllo severo sui canali per cui i partiti distribuivano le somme in loro possesso (6).

Durante circa un mese e mezzo, il Co.Mi. fu tutto impegnato nel mettere ordine nella sua struttura ispettiva, informativa e di collegamento; solo verso la fine di febbraio iniziò a coordinare più da vicino il quadro strategico del fronte partigiano regionale ed a diramare direttive dettagliate ai reparti con lo scopo di impostare l'attività delle bande secondo gli obbiettivi della « azione continua di molestia » e in relazione al piano generale offensivo da applicarsi in caso d'emergenza insurrezionale. La circolare del Co.Mi. ai « Signori Comandanti di Valle e di Settore », datata al 1° marzo 1944, contiene i criteri di condotta cui l'attività partigiana era chiamata ad uniformarsi e riassume in modo particolareggiato le modalità operative in previsione d'una fase conclusiva.

(6) Testimonianze del prof. Paolo Greco e dell'avv. Valdo Fusi.

I - III - 1944

« Comitato Militare di Liberazione Nazionale Piemontese

Oggetto: Criteri e direttive per l'azione delle Bande.

Ai Signori Comandanti di Valle e di Settore

L'avvicinarsi della buona stagione; il prevedibile accrescimento dello sforzo bellico anglo-americano sul teatro di guerra italiano ed europeo in genere;

l'aumento degli effettivi delle bande con l'afflusso dei renitenti alla leva fascista;

l'incremento dell'armamento, munizionamento ed equipaggiamento dei nostri reparti che questo Comitato Militare sta già attuando e che sarà fortemente potenziato col materiale anglo-americano già in afflusso; permettono di prevedere, a non lontana scadenza, la possibilità di un nostro impiego in concrete e coordinate azioni.

I signori comandanti di valle e di settore — in accordo e collaborazione coi rappresentanti del Co.Mi.Li.Na. — studino e concretino al più presto o aggiornino i piani d'azione delle proprie bande, impostandoli sui seguenti criteri e direttive ricavate dall'esperienza dell'attività passata, dalle caratteristiche della guerra partigiana e dagli scopi della nostra attività.

Criteri:

a) Rimane immutato l'assioma fondamentale che i nostri reparti non debbono impegnarsi in combattimento contro forze notevolmente superiori per armamento o che possano ricevere rapidamente rinforzi. E' grave colpa per un comandante quella di lasciarsi agganciare o circondare dal nemico.

b) Ogni comando-valle deve crearsi una rete informativa, costantemente in funzione, estesa soprattutto oltre i confini della propria zona per poter essere tempestivamente informato sulle intenzioni e mosse del nemico ed evitare sorprese.

c) Tutti i reparti debbono essere logisticamente leggeri e non attaccati al paese o alla baita dove hanno svernato.

d) Si curi l'addestramento graduale delle reclute facendole partecipare a prelevamenti, pattuglie e colpi di mano.

e) Si sfruttino al massimo le possibilità dei singoli adibendoli ai compiti per cui sono più adatti, dando a ciascuno incarichi, responsabilità e libertà d'azione ben definite.

f) Si ricordi che condizione quasi indispensabile per la completa riuscita delle nostre azioni è il favorevole atteggiamento della popolazione, atteggiamento che va ricercato con manifestini, comizi e propaganda minuta fatta con unità di temi e aderenze alla situazione.

g) I depositi debbono essere frazionati in aliquote da sistemare in zone lontane dalle strade, facilmente difensibili e segrete; la buona stagione permette di spostare più nell'interno delle valli e più in alto i depositi esistenti.

Direttive:

- 1) Occorre studiare un piano d'azione minimo (A) ed uno massimo (B).
- 2) Il piano minimo (Piano A) deve dare la sensazione della nostra forza, paralizzare momentaneamente la vita pubblica, ostacolare e ritardare il movimento del nemico, senza per altro imporci duri combattimenti, spreco di materiale e gravi perdite e senza che la sua eventuale attuazione possa dare al nemico la possibilità di prendere provvedimenti che impediscano l'attuazione del piano B.
- 3) Piano massimo (Piano B) è l'impiego coordinato di tutte le forze per sospendere la vita pubblica, impedire il movimento e l'attività del nemico. L'attuazione di questo piano, sincronizzato colla contemporanea azione delle masse operaie, dovrebbe preludere al tracollo dell'organizzazione nazifascista e alla cacciata dei tedeschi.
- 4) Ferrovie; per il piano A è necessario interrompere in più punti il fascio delle linee telefoniche che corrono lungo la ferrovia; immobilizzare i semafori; danneggiare gli scambi; ostruire la linea con macigni; per il piano B: occupazione di qualche stazione, distruzione degli impianti qualora ci si dovesse ritirare; posa di mine sulle linee.
- 5) Fascio delle comunicazioni rotabili: piano A: interruzioni stradali con macigni, alberi, possibilmente controllati dall'alto con pattuglia armata di mitra; piano B: interruzione di ponti ed opere d'arte sulle rotabili che si presume saranno usate dai tedeschi; attuazione delle interruzioni di cui al piano A. Preoccuparsi di non lasciare libere eventuali rotabili di raddoppio o deviazione.
- 6) Linee elettriche ad alta tensione: piano A: cortocircuitare le linee nei punti meno accessibili gettandovi sopra fili di rame o ferro che tocchino tutti i fili od effettuando alcune deviazioni a terra; piano B: occupazione delle centrali e cabine di smistamento; distruzione delle medesime qualora le si dovesse abbandonare.
- 7) Linee telefoniche e telegrafiche; piano A: taglio dei fili in più punti e zone non facilmente individuabili; piano B: occupazione delle cabine terminali ed intermedie.
- 8) Linee automobilistiche; piano A: impedire l'effettuazione delle corse; piano B: requisizione dei mezzi di trasporto.
- 9) Linee tramviarie; piano A: interruzione della linea elettrica; piano B: occupazione delle rimesse, distruzione delle aste o trolley.
- 10) Sedi dei municipi, comuni, ecc.; piano A: nessuna azione; piano B: occupazione degli stabili.
- 11) Ostaggi: sia per il piano A che B prelevamento di personalità locali o sfollate scelte con particolare cura; meglio poche ma importanti.
- 12) Spie: immediata esecuzione delle persone la cui attività spionistica è nettamente documentata; all'attuazione del piano A o B cattura di tutti coloro su cui si hanno sospetti.
- 13) Ripartizione dei compiti: dare ad ogni banda o gruppo il suo com-

pito preciso; tenere una o più masse di manovra possibilmente autocaratte per poter intervenire di rinforzo o parare imprevisti.

14) Limiti: spingere il controllo e l'azione il più possibile verso la pianura: prendere contatti diretti coi comandanti laterali per evitare zone non controllate o interferenze.

A questo Comitato Militare dovrà essere segnalato:

- eventuali necessità di personale tecnico e fabbisogno materiale per distruzioni ed opere tecniche;
- eventuali divergenze o dubbi sui limiti d'azione o competenze;
- proposte per azioni speciali contingenti di qualche zona.

Il Comitato Militare confida nell'attività dei signori comandanti militari di valle o settore ricordando che solo una sollecita o (sic) minuziosa preparazione ci permetterà (sic) una azione armonica e coordinata contro un nemico che dovrà dividere le sue forze; solo lavorando con unità d'indirizzo raggiungeremo lo scopo per cui stiamo lottando.

p. c. c.

Il Comitato Militare di Liberazione Nazionale » (7).

La circolare considera quindi da un lato le regole sulle quali deve basarsi l'attività che potremmo definire « ordinaria » delle bande e dall'altro prevede i dispositivi da attuarsi nei due tempi dell'azione pre-insurrezionale (Piano minimo A) e insurrezionale (Piano massimo B). Agli ispettori del nucleo formato dai colonnelli Contini, Leporati, Giraud e Rossani, dal maggiore Jori e dal capitano Saracco (8) fu devoluta la mansione di seguire i comandi nell'applicazione delle norme di condotta e nella preparazione ai compiti elencati dal prospetto del Co.Mi. Spettava ad essi invero una faticosa opera perchè presso i comandi, o per difficoltà oggettive o per scarsa fiducia in quelli che continuavano talora ad essere considerati « ordini dall'alto », le disposizioni centrali non sempre modificavano nella sostanza la situazione esistente ed inducevano i capi a mutare le proprie vedute organizzative e tattiche. Gli impacci reali che angustiavano alcuni comandi — come l'afflusso ininterrotto di reclute per le quali non v'era disponibilità d'armi e che, concentrate non di rado in ristretti settori di montagna, rappre-

(7) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier: AM/B-I-IX - Cartella: OM/B-V. - Una annotazione a mano sul margine della prima pagina del dattiloscritto reca: « Doc. sequestrato dai fascisti (processo Perotti) ».

(8) I nomi dei componenti il corpo Ispettori del Co.Mi. nel volume cit. del Trabucchi, p. 72.

sentavano una massa disordinata, inesperta, facile obbiettivo d'eventuali attacchi nemici — erano sovente peggiorati dal persistere di criteri difensivi negli spazi ove le bande erano attestate sul principio degli sbarramenti orizzontali, delle linee rigide scaglionate in profondità, contro cui si contava di veder infrangersi almeno le puntate iniziali di quelle rapide azioni di « contropiede » lanciate dai tedeschi nelle operazioni del dicembre-gennaio. Far cambiare opinione a certi comandanti per i quali l'abbandono della posizione suonava disdoro e viltà o per cui la guerriglia articolata nell'azione di disturbo alle spalle ed ai fianchi delle colonne attaccanti era una tecnica sconosciuta, non costituiva un compito da poco. D'altronde, il Co.Mi. ed i suoi inviati consideravano con apprensione tanto l'ingorgo nelle valli di centinaia d'uomini sprovvisti d'adeguato potenziale bellico e di sia pur elementari nozioni guerresche, quanto questo voler condurre le battaglie su fronte spiegato come pegno di un malinteso « onore militare » il cui scotto poteva rivelarsi tragico per le formazioni. Perciò il richiamo allo « assioma fondamentale » della guerra partigiana — non accettare il combattimento « contro forze notevolmente superiori per armamento » o rinforzabili con reparti che potevano affluire entro poche ore sul teatro degli scontri — si accompagnava al monito per la « grave colpa » di cui si sarebbero macchiati i capi non evitando l'agganciamento nemico.

La fondatezza degli avvertimenti si dimostrò appieno nei giorni che seguirono di poco la diramazione della circolare. Il comando tedesco, infatti, aveva abbandonato le primitive tecniche di repressione di fronte allo sviluppo del movimento regionale piemontese, cessando di affidarsi alle puntate a breve termine dell'inverno per passare ad offensive a vasto raggio, con impiego combinato di reparti corazzati e truppe someggiate che dovevano recare a compimento un disegno operativo non più racchiuso nelle linee di alcuni attacchi frontali da esaurirsi entro una o due giornate di contatto con i « ribelli », ma congegnato sulla duplice manovra dello sfondamento frontale e del contemporaneo aggiramento delle ali, così da chiudere in una sacca di valle le bande, annientandole. Facilitava la manovra la configurazione verticale delle valli alpine piemontesi che si aprono quasi tutte a « taglio » netto sulla pianura e risalgono verso i sistemi terminali ed i valichi con letti torrentizi a percorso abbastanza diritto, con valloni laterali a scarsa profondità e passaggi obbligati sulle creste dei salienti per trasferirsi da

una valle all'altra (fa eccezione la Valle d'Aosta che presenta caratteri geografici più complessi).

Al 7 di marzo, l'operazione investì la Valle di Lanzo, al 13 la Valle Casotto e si spostò quindi sulla Valle del Varaita, condotta da forze tedesche variamente dagli effettivi di una a due divisioni di manovra (3-4.000 uomini). Nella Val Casotto, presidiata da circa 600 partigiani al comando del cap. Enrico Martini (Mauri) e dove era stata adottata la difesa rigida frontale, i volontari subirono un rovescio senza precedenti perdendo due terzi degli uomini in combattimenti o nei massacri di rappresaglia e nelle retate degli sbandati; quasi tutti gli ufficiali caddero e il resto della formazione fu disperso, salvo una esigua schiera di superstiti che, guidata dal cap. Martini, riuscì a rompere l'accerchiamento portandosi oltre il fiume Tanaro e guadagnando il territorio delle Langhe (9). In Val di Lanzo, le perdite partigiane furono di gran lunga minori, ma le bande uscirono dagli scontri scosse e disarticolate (10). Lo stesso accadde in Valle Varaita, dove la brigata garibaldina che vi stazionava non ebbe un bilancio di morti proporzionalmente così alto come in Val Casotto, ma vide scompagnarsi i suoi trecento effettivi e salvò soltanto l'unità di poche decine d'uomini respinti sui crinali verso la Valle del Macra, costretti ad abbandonare l'armamento pesante ed a nascondersi in posizioni da cui non potevano recare alcun disturbo al nemico (11).

Erano stati fatali ai partigiani sia in Casotto che in Varaita che, in forma meno grave, in Val di Lanzo, l'errore tattico, l'inesperienza individuale, la deficienza di servizi d'informazione sui concentramenti e sui movimenti nemici; la solita folla di reclute — in buona percentuale disarmate — che s'ammassava in spazi angusti, senza previste vie di ripiegamento affidate alla difesa di contingenti in grado di reggere alla pressione avversaria, ed era in

(9) Si confronta: Mauri (Martini E.), *Con la libertà e per la libertà* - SET, Torino 1947. - Dello stesso autore: « 6ª Zona: Langhe », in *25 Aprile - La Resistenza in Piemonte*, a cura dell'ANPI Comitato Provinciale di Torino - ORMA, Torino 1946, pp. 179-200. Si confronta anche: Roberto Battaglia: *Storia della Resistenza Italiana* - seconda edizione riveduta ed integrata, 1953, Giulio Einaudi Editore, Torino; le citazioni a p. 271.

(10) Confr. Giovanni Dolino: « 3ª Zona: Val di Lanzo e Canavese » - nel cit. volume *25 Aprile*. Le citazioni da p. 125 a p. 130.

(11) Confron. Roberto Battaglia, op. cit., p. 271. L'autore del presente studio raccolse dalla viva voce di volontari garibaldini sfuggiti al rastrellamento e riparati in Valle Stura, il racconto dei combattimenti di marzo del 1944 e, successivamente, ebbe conferma delle testimonianze da altri volontari appartenenti alla Brigata Garibaldi di Valle Varaita « Morbiducci » che vi parteciparono.

preda al panico dopo i primi urti delle colonne che avanzavano facendo « terra bruciata » sul loro cammino. Ne erano scaturiti esempi sanguinosi e disgregatori dei pericoli che le formazioni correvano non cambiando metodo, non selezionando i quadri, non attenendosi in definitiva ai consigli che il Co.Mi. trasmetteva e che aveva riassunti nel suo foglio del 1° marzo.

Direttive ed esortazioni furono ribadite allora, alla luce di quanto era tragicamente accaduto, ed ebbero un completamento con disposizioni ancor più particolareggiate sulla tecnica della guerriglia. In data 25 marzo, una circolare sull'argomento specificava:

« 1) *Attività tedesca.* — Le ultime azioni tedesche contro alcune bande, eseguite con forti colonne convergenti, in reciproco collegamento radio e col concorso dell'aviazione non possono considerarsi puntate di rapresaglia ma vere e proprie operazioni offensive; inoltre, secondo informazioni sicure, i nazisti intenderebbero fra breve agire a fondo contro più vallate contemporaneamente; alcuni battaglioni « S.S. » sarebbero già in afflusso.

E' quindi necessario che noi adeguiamo i nostri piani a tale premessa.

I Comandi in indirizzo tengano presente:

- che la difesa ad oltranza non può rendere tanto più se i reparti schierati a difesa sono composti da elementi del luogo (12);
- che unica tattica per noi vantaggiosa è: creare il vuoto davanti al nemico spostando sin d'ora reclute, magazzini, impedimenti; reagire all'avanzata con contropuntate decisive, violenti (sic) e brevi imboscate, condotte da pochi uomini che sappiano ben sfruttare il terreno; ritardare il movimento nemico con interruzioni ed ostacoli;
- che è indispensabile dare ad ogni piccolo nucleo un solo compito semplice e chiaro; non si presuma che tutti siano eroi;
- che occorre prevedere il caso peggiore e cioè che l'attacco disorganizzi l'intera vallata, per tale situazione ognuno deve sapere dove trovare viveri, che cosa mettere in salvo, dove nascondersi, dove riunirsi;
- che solo se si riesce ad applicare in pieno la tattica del vuoto per cui le bande scompaiono per ricomparire, ad azione finita, senza aver subito gravi perdite in uomini e materiali, noi avremo reso impotenti i nazifascisti ed adempiuto ad uno dei nostri compiti attuali: quello di vincolare in Piemonte forti contingenti nemici senza pregiudicare l'efficienza delle bande.

(12) La disposizione del Co.Mi. sugli elementi locali aggregatisi alle bande sarà applicata come criterio quasi costante dalle formazioni G. L. della Val Macra e della Val Varaita, nell'estate successiva. I comandi delle due brigate alpine cercheranno infatti di servirsi degli elementi valligiani o come informatori o come aggregati a gruppi da impegnare solo in determinate circostanze e, possibilmente, fuori dalla zona di residenza.

La riuscita di questa tattica sta:

- nell'organizzazione preventiva minuta e realistica;
- nella scelta delle zone dove trasferire sin d'ora tutti coloro che non devono avere un compito attivo quali reclute, disarmati, esuberanti;
- nel frazionamento dei depositi in piccoli nuclei distaccati in zone segrete;
- nel funzionamento dei collegamenti e nell'efficacia delle imboscate.

2) *Reclute*. — Il forte afflusso di reclute, che andrà intensificandosi nei prossimi giorni coi renitenti alla leva delle classi 920 e 921, sia regolato come segue:

- rigorosa selezione con minuziosa visita medica ed accertamento delle qualità morali e politiche dei giovani;
- rinviare, nel limite del possibile, chi si presenta senza equipaggiamento adeguato a fornirsi di scarponi, maglie, coperte, ecc.;
- formazione di reparti speciali di sole reclute al comando di patrioti di provata capacità, dislocandoli in zone sicure dove non possano essere coinvolti in azioni e che si prestino per accantonamenti e per l'addestramento;
- fare in modo che le reclute non possano venire a conoscere la nostra organizzazione, i capi, la dislocazione ed entità dei depositi, i piani d'azione;
- sottoporre i giovani ad una reale disciplina e ad un severo addestramento.

In tal modo si potrà fare una vera selezione eliminando, senza terrore e senza ripercussioni i deboli, gli inetti, gli opportunisti e le spie.

3) *Nuclei sabotatori e guastatori*. — Fra le reclute si scelgano elementi adatti per ardimento, intelligenza e capacità per svolgere speciali azioni.

Detti elementi vanno dislocati in località a parte e sottoposti a speciale addestramento. Negli organici delle bande, che il Comitato diramerà, fra breve, verranno specificati: forza, armamento e composizione dei nuclei.

4) *Tecnici militari*. — Nei prossimi giorni prenderà contatto con ciascun Comando in indirizzo un tecnico militare al quale sono affidati i seguenti compiti:

- tenere il collegamento fra Comandi e Comitati (sic) per quanto riguarda situazioni ed esigenze strettamente militari;
- compilare e tenere aggiornate le statistiche della: forza, armamento, equipaggiamento e dislocazione delle bande;
- fornire delucidazioni e spiegazioni sulle direttive ed ordini emanati dal Comitato e raccogliere i piani operativi e le proposte su questioni militari fatte dai Comandi con particolare riguardo per l'addestramento delle reclute;
- esaminare le proposte sulle zone scelte per l'effettuazione dei lanci ed assistere ai medesimi.

Il tecnico militare non ha veste per trattare argomenti politici nè può dare ordini in proprio; deve essere invece sfruttato... [qui, nel testo che abbiamo potuto consultare, mancano alcune parole: è presumibile che l'originale contenesse la espressione « la sua esperienza » od altre equivalenti - *n.d.r.*] militare e dovranno essergli forniti tutti i dati necessari per compilare il formulario di cui, di volta in volta, il tecnico sarà dotato.

Il Comitato confida che, se tale istituzione sarà compresa ed aiutata dai Comandi in indirizzo, si otterrà un collegamento più stretto con grandi benefici per la situazione militare delle bande. (. . . .).

8) *Attività da svolgere.* — Le bande, oltre all'addestramento delle reclute e allo studio e predisposizione per l'attuazione della tattica del vuoto sono autorizzate a svolgere, sino a nuovo ordine, l'attività normale. Sotto tale dizione deve intendersi l'effettuazione delle seguenti azioni: colpi di mano e distruzioni di reparti, materiali, e magazzini tedeschi o dell'esercito repubblicano; colpi di mano per provvedere all'approvvigionamento delle bande; eliminazione delle spie la cui attività sia nettamente e certamente documentata. Esulano quindi da tale attività e non potranno essere eseguite senza l'autorizzazione del Comitato: azioni a carattere politico o prevalentemente politico: distruzione di impianti, comunicazioni e fabbriche che non lavorino o servano esclusivamente ai nazifascisti; azioni terroristiche.

9) *Reparti speciali.* — Operano in Piemonte nuclei speciali che agiscono alle dirette dipendenze di questo Comitato. I Comandi si astengano dal variare gli ordini che questi nuclei hanno ricevuto e li aiutino in quanto possibile.

Il Comitato Militare » (13).

E' subito evidente nel documento l'insistenza sui temi della guerriglia e del vaglio rigoroso delle reclute, sebbene per quest'ultimo si proponessero norme di selezione in taluni aspetti piuttosto astratte, essendo ad esempio raro il caso di bande presso cui fossero disponibili sanitari da impiegare nei controlli sull'efficienza fisica dei volontari, ed essendo pressochè impossibile lo « accertamento delle qualità morali e politiche dei giovani » al loro arrivo in reparto; accertamento che per i titoli politici non poteva andar oltre la dichiarazione dell'individuo di voler combattere i nazi-fascisti, anche se nel passato s'era in qualche modo compromesso con il regime, e per quelli morali era soggetto alle prove che il volontario avrebbe se mai potuto fornire durante la vita di gruppo.

(13) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella: OM/B-V - Documento intestato: « Comitato di Liberazione Nazionale - Comitato militare del Piemonte. - Oggetto: Disposizioni varie. - Ai Comandi di Valle e di Settore ». Una annotazione a mano sul margine del primo foglio reca: « Doc. sequestrato dai fascisti (processo Perotti) ».

Compare inoltre nella circolare un regolamento del sabotaggio e delle azioni terroristiche, reso necessario dalle molte distruzioni incontrollate e gravemente lesive del patrimonio industriale della regione che taluni nuclei partigiani avevano effettuato ed effettuavano pur di danneggiare quanto fosse utilizzabile economicamente e militarmente dal nemico. Il Comitato avoca a sè la facoltà di autorizzare i comandi singoli di formazione a portare i loro colpi contro impianti, nodi stradali e ferroviari che siano giudicati dai tecnici del centro utili ai tedeschi. A questo fine, sotto la diretta dipendenza appunto del Co.Mi., erano stati destinati i « reparti speciali » di cui si parla al termine del documento. Erano essi nuclei di sabotatori organizzati dal ten. Edgardo Sogno (Franchi) e addestrati ad una vera e propria attività di « commandos ». Il Sogno, dotato di uno spericolato ardire, aveva raccolto un gruppo di giovani che formavano l'ossatura dei « reparti speciali » e che, sotto la sua guida, svolgevano il lavoro di guastatori e insieme sceglievano le zone ove potevano stabilirsi i campi di lancio per i convogli aerei alleati. Collegato con le basi anglo-americane del sud, « Franchi » era contemporaneamente il capo di una missione accreditata presso i servizi speciali del comando del maresciallo Alexander, il delegato del Co.Mi. alla testa dei nuclei di sabotaggio, il suo incarico per il rilevamento dei punti adatti ad accogliere il materiale avio-lanciato ed anche per l'accertamento dei fabbisogni di materiale da richiedere alle basi dell'Italia liberata (14).

La questione dei lanci e delle missioni alleate aveva occupato ed occupava ancora un posto rilevante nelle preoccupazioni del Co.Mi. Nel novembre del '43, era stato paracadutato nel Monferrato, con una missione del S.I.M., il ten. Giancarlo Ratti la cui stazione radio aveva trasmesso agli alleati le prime indicazioni sul movimento partigiano piemontese e le prime richieste rivolte dal C.L.N.R.P. per ottenere invii di armi, munizioni, vestiario, materiale esplosivo e congegni per il sabotaggio; e, in effetti, a questi appelli erano seguiti in varie zone alcuni lanci di modesti carichi d'armi e di munizioni. I colli paracadutati tuttavia contenevano in maggioranza materiale recuperato dagli alleati nei bottini di guerra italiani e tedeschi ed erano stati indirizzati preferibilmente alle bande d'ispirazione non politica o comunque inquadrare da ufficiali

(14) Confront. Edgardo Sogno, *Guerra senza bandiera* - Rizzoli Editore, 1950. - Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AD/H - Cartella: « Relazione sulla attività svolta dalla Franchi ».

del disciolto esercito (15). Il criterio discriminatorio adottato dagli anglo-americani aveva provocato dei malumori nel C.L.N.R.P. e nei comandi delle formazioni non agevolate; ma, soprattutto, il grande bisogno di armi e di quelle automatiche in specie — inviate con parsimonia assoluta — aveva cagionato dispute fra banda e banda con reciproche minacce. Interponendo i loro uffici, gli inviati del Comitato erano talvolta riusciti ad indurre i comandi che avevano goduto del privilegio del lancio a cedere una parte delle agognate armi ai compagni dei settori vicini; senonchè, il partigiano poteva privarsi di molte cose, ma al possesso di armi efficienti, particolarmente se automatiche, non era semplice convincerlo a rinunciare. Se i capi riponevano giustamente nel potenziale di fuoco dei loro gruppi un motivo di fiducia, perseguendo anche un obiettivo di prestigio, il volontario era psicologicamente incline a sentire nel fucile o nel mitragliatore moderno affidatigli un sicuro mezzo per la riuscita di quelle imboscate che richiedevano armi a tiro rapido o comunque di perfetto funzionamento; come egualmente, il possesso d'uno strumento bellico individuale ad alto volume di fuoco — e tali ad esempio erano gli « sten » inglesi od i mitra Beretta italiani — rendeva più probabile la salvezza del singolo, in un tipo di guerra e di esistenza esposti a repentini scontri, alla massima insicurezza d'ogni minuto e d'ogni movimento. Quindi le spartizioni di armi fra le bande erano fomite di dissidio quando venivano imposte dal centro e spontaneamente non accadevano che di rado. Avvenivano invece spiacevoli contrasti fra i riforniti ed i nuclei rimastine privi, con tentativi anche di prevaricazione e perfino colpi di mano dei secondi a danno dei primi.

L'arrivo, sul finire dell'anno ed al principio del '44, di alcune missioni introdottesi in Piemonte attraverso i valichi alpini (16), non aveva che complicato le cose. Le missioni tendevano a rimanere presso i reparti che le avevano accolte o si occultavano nella zona evitando di avere contatto con gli inviati del C.L.N.R.P., mantenendo segretissimi i loro rifugi e procurando lanci alle bande con cui avevano stretto rapporti; ma al tempo medesimo lavoravano per

(15) Testimonianze del professor Paolo Greco, del generale Giuseppe Ratti. Confr. anche Paolo Greco: « Cronaca del Comitato Piemontese di Liberazione Nazionale (8 settembre 1943 - 9 maggio 1945), in *Aspetti della Resistenza in Piemonte*, Quaderni dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia - N. 1, a cura dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, da p. 107 a p. 154.

(16) Confr. la citat. cronaca del Greco ed il cit. volume del Trabucchi.

controllarne l'attività e volgerla verso gli obbiettivi cui erano più direttamente interessati i piani dello stato maggiore alleato: cioè sabotaggio di determinati nodi stradali, servizio di informazione, distruzioni da operarsi in punti delle comunicazioni rotabili e ferroviarie ritenuti vitali per i movimenti delle forze nemiche. Inoltre, ciascuna missione proveniva da centri di smistamento diversi, dipendeva da organismi separati e che si ignoravano a vicenda. Per cui, non soltanto riusciva quasi impossibile intercettare i gruppetti (d'ordinario tre-quattro elementi) paracadutati, ma la loro presenza aveva offerto a tedeschi e fascisti il destro di camuffare nei panni di « commandos », spie ed informatori che s'infiltravano nelle bande. Queste ultime, allorchè ricevevano una missione, erano le migliori custodi delle esigenze di segretezza degli ospiti, perchè premeva ai capi partigiani, quasi sempre, conservare ad esclusivo profitto della propria formazione i vantaggi derivanti dal « possedere » in loco un centro di rifornimento alleato: così la disparità del potenziale bellico fra banda e banda si accentuava, s'inasprivano i contrasti, aumentavano le proteste.

Due ufficiali della cerchia dei tecnici del Co.Mi., i capitani Balbis e Torta, ebbero, verso la fine di febbraio, l'incarico di rintracciare le missioni ovunque ne fosse segnalata la comparsa, collegandole con Torino; una circolare in merito venne diramata ai comandi, il 29 febbraio '44:

« Emissari delle nazioni unite, paracadutati o provenienti dall'estero cercano di mettersi in contatto con unità di patrioti per ricevere notizie e per organizzare lanci di armi e materiali in favore dei nostri reparti; contemporaneamente è risultato che elementi dello spionaggio tedesco e fascista, fingendosi emissari degli anglo-americani hanno tentato di venire in contatto colla nostra organizzazione.

Questo Comitato Militare, allo scopo di impedire l'azione di spionaggio nemico e di coordinare ed intensificare il collegamento e i lanci delle forze anglo-americane, prega pertanto voler tassativamente disporre che:

- chiunque si presenti ad un nostro reparto o comando, dichiarandosi inviato od in collegamento con le forze anglo-americane, venga immediatamente fermato;
- sia data, col mezzo più celere, comunicazione al Comitato Militare dell'avvenuto fermo; fornendo, nel limite del possibile, precisazioni atte alla identificazione dell'emissario e delle unità alleate da cui proviene o con cui è in contatto;
- non si forniscano notizie nè si entri in trattative per l'effettuazione di lanci, senza l'autorizzazione scritta di questo Comitato;

— eventuali contatti o trattative attualmente in corso siano immediatamente rese note. (.) (17).

Balbis e Torta ed i vari collaboratori messisi sulla loro scia alla ricerca delle missioni, non riuscirono ad intercettarle, nè le disposizioni del 29 febbraio valsero a smuovere i comandi partigiani dal loro riserbo, né infine le unità alleate si scoprirono; anzi, al contrario, presero a spostarsi di zona in zona con notevole frequenza (18). Al Co.Mi. non rimase allora che insistere nell'opera di convinzione presso i capi fruanti dei lanci perchè contribuissero ad armare i reparti confinanti, mentre si prodigava presso i membri del Comitato Esecutivo affinchè usassero della loro influenza nell'ambito delle formazioni che controllavano o in cui godevano di qualche ascendente, onde ottenere le spartizioni dei carichi. D'altro canto, Edgardo Sogno e la sua organizzazione, la « Franchi », parvero il mezzo migliore per realizzare un collegamento fra C.L.N.R.P. e basi alleate, la qual cosa prometteva di far affluire contingenti più sostanziosi di materiale, di adeguare le forniture alla forza ed alle esigenze delle diverse formazioni su un piano di equità, di sottrarre i comandi alla dipendenza delle missioni. I gruppi della « Franchi » svolsero in questo campo una attività eccezionale, percorrendo ogni zona, censendo l'entità dei reparti ed i loro fabbisogni, tracciando le coordinate dei campi di lancio e trasmettendole al Sud. Per ogni banda, gruppo di bande o settore furono concordate formule convenzionali di messaggi con i centri anglo-americani; ciascuna formula comprendeva un « messaggio positivo », per l'annuncio del lancio, ed uno « negativo » che equivaleva ad avvertire i partigiani del rinvio dell'operazione (19).

Quantunque l'avvio di questo improbo compito avvenisse in coincidenza con gli attacchi tedeschi del marzo-aprile che ostacolavano i rilevamenti topografici ed i contatti con le bande in zone ove esse dovevano spostarsi di continuo, gli uomini della « Franchi » riuscirono ad impostare ottimamente la rete dei campi, coadiuvando il Co.Mi. anche nei problemi disciplinari, nel contro-spionaggio e

(17) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella: OM/B-V. Il documento è intestato: « Comitato Militare di Liberazione Nazionale Piemontese. - Oggetto: Emissari delle nazioni unite. - Ai Signori Comandanti Militari di Valle o di Settore ». Una annotazione a margine sul primo foglio del documento, reca, a matita: « Doc. sequestrato a E. Giambone ».

(18) Testimonianze del prof. Paolo Greco.

(19) Confr. il cit. volume di E. Sogno.

nelle segnalazioni dei movimenti nemici, le quali ultime erano parte precipua dell'incarico che Sogno adempiva per conto degli alleati. Lentamente fu conosciuta, attraverso l'inchiesta per i lanci, la consistenza delle bande ed il loro reale stato di capacità bellica, attingendo i dati dalle ispezioni più che dai rapporti richiesti ai comandi centrali e periferici delle formazioni, che sull'argomento non fornivano di consueto informazioni attendibili perchè premeva loro di far risultare cifre artatamente contraffatte sugli effettivi, per vedersi così assegnate percentuali cospicue di armi (20).

Le dispute fra i comandi per la spartizione dei lanci e sulle appropriazioni da parte di questo o quel nucleo di armi paracadutate ad altre bande, erano all'origine anche di contestazioni alimentate da differenti aspetti « concorrenziali » fra le formazioni, cioè quelli delle giurisdizioni di zona. Succedeva infatti che talvolta una banda, attestata da tempo in una determinata località, fosse privata del lancio da un altro reparto giunto in zona che si sostituiva ad essa nel ricevere i carichi inducendo in errore gli aviatori alleati col segnalare, a mezzo di fuochi, un'area diversa da quella concordata. Questo sollevava accese polemiche sui limiti di giurisdizione territoriale e sui connessi diritti di precedenza dei reparti fissatisi da più lunga data sui luoghi.

Era una controversia, in verità, sorta fin dall'autunno del '43. Le bande erano entrate parecchie volte in conflitto — senza che questo termine implichi episodi cruenti — sulle aree della propria giurisdizione; non tanto per rivendicare l'esclusiva facoltà di svolgere attività bellica entro un certo perimetro, quanto per i problemi del rifornimento, dello sfruttamento delle risorse alimentari del settore, della « potestà » territoriale dei capi e delle congiunte rivendicazioni di prestigio personale o di emulazione fra le formazioni. Venivano mal tollerate le cosiddette « invadenze » di bande che mutavano la propria sede originaria portandosi nei pressi di reparti il cui nucleo primigenio si era costituito proprio in quel sito, gli « sconfinamenti » per approvvigionarsi di gruppi aventi altrove base stabile, la tendenza di questi ultimi a « filiare » nuovi distaccamenti ed a stabilirli nel raggio d'influenza di bande viciniori. Col progressivo costituirsi delle formazioni di corrente, i conflitti di competenza si moltiplicavano, giacchè ai motivi d'ordine logistico

(20) Testimonianze del prof. Paolo Greco, dell'avvocato Cornelio Brosio e dell'avv. Valdo Fusi.

e di puro prestigio dei capi, s'anteponevano le ragioni di preminenza della formazione sul piano militare e politico come entità che doveva allargare lo spazio, militare e politico, delle proprie forze assorbendo quelle non ancora fornite di una precisa definizione di « colore ». I nuclei del partito d'Azione e le costituenti Brigate Garibaldi, essendo i reparti organizzati sotto insegna di partito che più alacramente s'inquadravano e tendevano ad inglobare i nuclei proclamantisi « autonomi » (dei quali sia gli « azionisti » che i comunisti sospettavano la matrice « apolitica » e la guida monarchica e in cui — non senza ragione obbiettiva per alcuni — individuavano le reticenze a riconoscere la autorità del C.L.N.R.P.), si trovavano coinvolti a ripetizione in incidenti provocati dalle velleità concorrenziali fra di essi e — con maggior frequenza — con le bande militari. In seno al Co.Mi. si riversavano proteste e querele che a loro volta producevano attriti fra i membri cagionando uno stato di disagio e un rallentamento del lavoro di coordinazione. Sebbene poi ogni incidente fosse stato composto senza serie ripercussioni, la stagione di crescita del movimento partigiano s'annunziava così parallela allo svilupparsi delle manovre concorrenziali da esigere una delimitazione di settori operativi per ciascuna forza, e una più generale per il complesso delle formazioni operanti in un dato perimetro alpino. La divisione per competenza di formazione fu perseguita cercando di promuovere accordi fra i diretti responsabili di banda o fra i rappresentanti delle formazioni nel Co.Mi., mentre quella dello scacchiere regionale scaturì da un piano dei tecnici e dei politici del Comitato stesso sulla scorta degli elementi geografici, strategici e organizzativo-funzionale che la consigliavano. In un capoverso della circolare in data 25 marzo, citata in precedenza, è fatto cenno ad una imminente creazione dei settori; vi si afferma infatti:

« (.) 7) Limiti di Settore: si sono ancora verificati casi di bande che hanno effettuato colpi di mano contro località situate sotto la giurisdizione di un altro Comando. L'inconveniente deve cessare. Per evitare ogni dubbio il Comitato invierà fra breve ad ogni comando un lucido contenente in suddivisione in settore (sic). Tale delimitazione avrà carattere tassativo e non potrà essere variata che da questo Comitato Militare. (.) » (21).

Per gli accordi locali, ebbe valore la consuetudine che la maggior consistenza di una data formazione in una data zona, i suoi

(21) Confr. nota 13.

legami d'origine con la località, sancissero di fatto la preminenza del suo diritto nello spazio in cui operava. Tacitamente quindi, ad esempio, era riconosciuta l'influenza delle formazioni G.L. nella Valle del Pellice e nelle Valli Stura e Grana del Cuneese; i Garibaldini avevano come centri di gravitazione le Valli di Lanzo, l'Ossola e alcuni settori del basso Monferrato; gli « autonomi » controllavano invece le Valli Chisone e Germanasca, alcuni punti del Canavese e del Biellese, le Langhe. Ma tutto ciò rivestiva un valore assai relativo e « azionisti » e comunisti, fermi sul concetto della « politicizzazione » delle bande quanto interessati ad estendere le fila delle loro forze, conducevano una campagna di proselitismo senza soste, in ogni direzione e presso qualsiasi banda.

La spartizione in settori del Piemonte quale sistema articolato dell'intero fronte partigiano regionale, fu proposta da un disegno che, realizzato presumibilmente nella teoria alla seconda metà di marzo, risultò di questa fatta:

ORDINAMENTO TERRITORIALE

« Nelle grandi linee gli obiettivi militari più interessanti nella regione piemontese ai fini delle truppe di occupazione sono:

le linee di accesso dalla Francia all'Italia (Colli del Moncenisio, del Monginevro, della Maddalena, di Tenda ed in via minore del P. S. Bernardo);

le comunicazioni ferroviarie e stradali di Torino per Milano-Alessandria-Genova-Mondovì-Savona-Cuneo-Tenda;

le provenienze dalla Liguria attraverso la valle del Tanaro.

La divisione in settori avrebbe pertanto lo scopo di ripartire territorialmente gli obiettivi di cui sopra.

Si propone pertanto di costituire i seguenti Comandi di Settore (vedi carta annessa):

Settore Agogna-Sesia coi sottosectori Biellese (Valle dell'Elvo, d'Oropa, del Cervo e Sessera), Novarese (Valli Sesia, Semenza, Mastallone, Stroina ed Ossola), del Lago Maggiore (Val Grande, Val d'Intragna, zona d'Arona).

Settore Dora Baltea-Orco coi sottosectori del Canavese (Val Locana, Val Soana, Val Chiusella) e d'Aosta (Val d'Aosta e laterali).

Settore Dora Riparia coi sottosectori Val di Lanzo (Valli di Lanzo e Malone), Val di Susa (Val Dora e Val Sangone), Val Chisone (Val Chisone e laterali e Val Chisola), Val Pellice (Val Pellice e Val Chiandon).

Settore del Cuneese coi sottosectori di Saluzzo (Val Po e Varaita) e di Cuneo (Val Macra, Val Grana, Val Stura, Val Gesso e Vermenagna).

Settore del Monregalese coi sottosectori Alto Tanaro (Alta Valle del

Tanaro), Val Casotto (Val Casotto e Mongia) e di Mondovì (Val Pesio, El-lero e Corsaglia).

Settore delle Langhe coi sottosettori d'Alba (Langhe vere e proprie) e di Asti (Monferrato e Colline Torinesi). (.)» (22).

Nel progetto, l'ipotesi dei sottosettori ed il loro raggruppamento — concepito come risulta dallo specchio — rendeva la struttura regionale del movimento troppo complessa e non adeguata alla dislocazione delle formazioni di « colore », ai loro spazi d'influenza ed alle direzioni in cui si estendevano. Se fosse stato tradotto in concreto, il piano avrebbe conferito all'intelaiatura delle forze partigiane rapporti gerarchici ingombranti. Rimase uno schema di massima, posto sulla carta nell'intento di coordinare il movimento secondo alcuni criteri per cui non erano ancora mature le condizioni. Esso costituisce comunque il progetto di maggior impegno del Co.Mi. al fine di ordinare in modo stabile lo schacchiere del Piemonte e di preparare le forze alla necessaria sincronia operativa della fase insurrezionale. La sua realizzazione fu interrotta quando appena forse ne erano stati conosciuti i termini dai comandi periferici; solo dopo il periodo di riassetto del comando che seguirà l'evento funesto del processo di Torino, il piano della divisione in settori verrà riposto allo studio per essere applicato molto più tardi.

A marzo del '44, il lavoro pratico e diuturno dei membri del Co.Mi. e dei loro collaboratori era rivolto ancora e sempre in misura precipua a stabilire contatti, accertare entità e dislocazione delle bande, ottenere disciplina e armonia fra i reparti nelle valli, far eseguire le disposizioni fondamentali difensive e offensive che la situazione evolventesi richiedeva per la preservazione dei gruppi armati e per il loro potere di azione guerresca. Gli ordini scritti e verbali, le esortazioni testimoniate dai responsabili di allora, convergono tutte su questi fattori: riuscire a mettere ordine, a conseguire la subordinazione alle direttive centrali, a conoscere nel dettaglio come operassero e come si rinforzassero i reparti.

Quella che fu probabilmente l'ultima circolare diramata dal Comitato Militare prima della sua cattura e che porta la data del 1° aprile '44 (cioè del giorno seguente l'arresto dei suoi membri), nel segnalare ai comandi l'esigenza della segretezza sul movimento, sulle persone che vi collaboravano e sulle operazioni da intraprendersi, conteneva un titolo *Relazioni* in cui era disposto:

(22) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella: OM/B-VI - « Ispezioni e relazioni ».

« (.) ogni singola banda deve compilare una relazione storica contenente: origini, comandante, forza, dislocazione, operazioni compiute, attacchi subiti, perdite inflitte e ricevute, armamento, ecc. Detta relazione deve comprendere il periodo dal giorno della formazione al 29 febbraio scorso. Le relazioni debbono giungere a questo Co.Mi. al più presto e possibilmente in 4 copie.

Si ricorda ancora la necessità che di ogni avvenimento venga dato immediatamente avviso per iscritto al Comitato allo scopo di poter compilare e divulgare il « bollettino della guerra partigiana italiana ».

Mensilmente l'attività svolta venga riepilogata in una relazione che deve giungere alla fine del mese e contenere anche i dati di forza per poter permettere la regolare distribuzione dei fondi.

p. c. c.

Il Comitato Militare » (23).

Le bande s'acconcieranno ad ottemperare con qualche regolarità a questi solleciti nei mesi successivi; per ora, quelle che pure già inviavano qualche rapporto e qualche notizia riassuntiva sull'attività, erano tutt'altro che tempestive e sistematiche nelle relazioni, un po' per gli ostacoli della loro condizione di vita e di lotta, parecchio per indifferenza e noncuranza. A smuoverle occorreva di continuo il pungolo degli ispettori che si recavano presso di esse portando, nell'entusiastico epperò insofferente clima della base partigiana alpina, le ostinate richieste del comando clandestino.

II.

Rari documenti sui rapporti fra bande e Co.Mi. del febbraio-marzo sono reperibili negli archivi e due sole relazioni di incaricati del centro regionale ci è stato dato di esaminare; ambedue poi riferentesi ad un unico settore, quello della bassa Val di Susa.

Una copia di relazione del Comando del III Settore, in data 10 marzo 1944, indirizzata al « CO.MI.LI.NA. », ragguaglia intorno all'attività del settore dopo un ordine di operazioni che il rapporto dà per ricevuto il 7 marzo precedente e che sembra legittimo ritenere sia la circolare datata il 1° marzo nella quale il Co.Mi. esponeva le sue direttive strategico-tattiche. Il piano A applicato dai partigiani era in relazione — supponiamo — agli ordini perve-

(23) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella OM/B-V. Il documento è intestato: « Comitato di Liberazione Nazionale - Comitato Militare del Piemonte - Oggetto: Segretezza e relazioni - Ai Comandi di Valle e di Settore ».

nuti negli stessi giorni alle formazioni perchè compissero azioni d'appoggio alle agitazioni operaie in corso a Torino ed in altri centri. Il rapporto, nella parte essenziale, elenca le operazioni svolte:

« (.....) In seguito all'ordine di operazioni ricevuto il 7/3 questo Comando Settore ha attuato il piano minimo A con le seguenti operazioni nelle prime ore del giorno 9:

Ferrovie: la linea Torre Pellice-Pinerolo è stata interrotta con danno di scambi e semafori alla stazione di Bricherasio. Questo posto è stato scelto perchè da esso si diparte la linea per Barge.

I particolari di questa azione saranno mandati in una prossima relazione.

Linee ad alta tensione telefoniche e telegrafiche: Non sono state toccate nella zona da noi occupata. Sono state rese inservibili con durata di 6-8 giorni nel tratto Perosa-Argentina Pinerolo mediante abbattimento di coppie di pali, taglio di fili, distruzione di isolatori lungo la linea. Fra queste linee la più importante è la telefonica telegrafica internazionale del Monginevro.

Linee automobilistiche: Le linee automobilistiche Torre Pellice-Bobbio, Perosa-Sestriere, Perosa-Perrero essendo nelle ns. mani non sono state toccate.

Linee tramviarie: La linea tramviaria interurbana Pinerolo-Perosa non è stata toccata perchè da noi continuamente controllata.

Prima del giorno sabato 11 corrente saranno interrotte linee telefoniche ad alta tensione nell'alta Val di Susa.

La strada tra Sestriere e Cesana è già interrotta da due settimane per il salto parziale di un ponte.

Il Comandante Settore » (24).

Le direttive del Piano minimo A erano dunque state applicate dalle formazioni del Pellice-Chisone-Susa con prontezza ed attenendosi in tutto e per tutto ai dettati del dispositivo del Co.Mi.

Più sintomatico, per il suo tenore, è un secondo rapporto datato « marzo 1944 » e presumibilmente compilato dopo gli attacchi tedeschi dei primi di quel mese nel settore biellese. Il rapporto proviene dal « Comando delle Brigate d'Assalto "Garibaldini" N. 2 (Biella) » ed è indirizzato al C.L.N.R.P. In esso, accanto alla descrizione degli effetti degli attacchi germanici nel settore — che hanno scompaginato molti punti di rifornimento delle bande e

(24) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella OM/B-VI - « Ispezioni e relazioni ». Il documento è intestato: « Comitato di Liberazione Nazionale - Comitato Militare Piemontese - Comando III Settore - Oggetto: relazione ». Il dattiloscritto ha in calce la dicitura: « Il Comandante Settore », ma non reca firma. Si tratta probabilmente di una copia dell'originale.

disperso le reclute disarmate — si avanza la richiesta di una somma aggirantesi sulle 500.000 lire per sopperire ai bisogni della formazione e si richiede l'intervento del C.L.N.R.P. onde recar aiuto tangibile alle famiglie « di oltre 50 morti in combattimento o per fucilazione », gente che per la maggior parte ha avuto bruciata la casa a cagione dell'aiuto prestato ai partigiani; « Crediamo che codesto Comando — conclude lo scritto — se provvedesse ad aiutare le vittime farebbe opera politicamente utile e che favorirebbe grandemente la nostra azione. E tanto più la sua azione sarebbe efficace se all'aiuto finanziario aggiungesse la dichiarazione che i soccorsi non sono che l'anticipo degli indennizzi che darà il Governo Nazionale e il riconoscimento del carattere patriottico della attività che è stata duramente colpita... » (25).

Da un verbale di riunione svoltasi in Valle di Viù (Valli di Lanzo) — forse verso il 10 marzo — si ricavano gli aspetti caratteristici della fase di assetto delle bande che prelude ad un loro migliore coordinamento, e si ha anche il documento più interessante del periodo sulla importanza che le funzioni del Comitato avevano assunto e sul riconoscimento d'autorità che settori già ben organizzati delle forze partigiane gli attribuivano. Il convegno era stato indetto dopo la cattura del comandante militare della valle, Luserni; vi prendevano parte, come risulta dal verbale, comandanti e commissari della zona di Lanzo convocatisi per considerare svariate questioni, fra cui le principali erano la sostituzione del Luserni stesso, la creazione di un organo consultivo di valle costituito da comandanti partigiani e delegati civili, organo che doveva avere piena giurisdizione sulla zona, infine la scelta dei criteri di inquadramento e di attività operativa da applicare concordemente. Il verbale — steso con evidente frettolosità e in un italiano approssimativo — riporta per intero le sedute del convegno, nel corso del quale ciascuno dei comandanti e dei commissari esprime il proprio punto di vista, esercita la critica e l'autocritica, propone i rimedi a suo parere necessari per disciplinare la direzione militare e politica delle bande in zona.

L'ordine del giorno comprendeva ben dieci relazioni: sulla si-

(25) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier: AM/B-I-IX - Cartella: OM/B-VI - « Ispezioni e relazioni ». Il documento è intestato: « Il Comando della Brigata d'Assalto " Garibaldi " N. 2 (Biella) al Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte ». Non porta firma in calce ma solo la dizione: « Il Comando della Brigata d'assalto " Garibaldini " N. 2 (Biella) », per cui è presumibile trattarsi di copia dell'originale.

tuazione politica, su quella militare dei diversi settori della valle, sul comportamento di alcuni comandanti e sulla riorganizzazione generale delle formazioni. In apertura, i convenuti nominano la presidenza nella persona di uno dei due rappresentanti del Comitato Militare Regionale e quindi si inizia la discussione con una « questione pregiudiziale » riguardante uno dei comandanti locali, certo Leoni, che pare fosse stato sospeso dall'incarico per ordine del C.L.N.R.P. perchè colpevole di infrazioni disciplinari. La sua presenza alla riunione è dichiarata incompatibile dal delegato del Co.Mi., « Signor V », il quale contesta ai capi partigiani la legittimità di una loro precedente decisione a favore dell'imputato e non confortata dall'assenso del comando centrale:

« Per la questione prende la parola Righi specificando a nome di tutti i responsabili che non vi era stato preso (sic) nessun provvedimento a favore del Leoni, ma che all'inizio dell'azione militare svolta in rapporto allo sciopero generale gli elementi responsabili della Valle nella riunione tenuta a Pessinetto nominavano lo stesso Leoni consulente tecnico presso lo S. M. all'uopo nominato data l'assenza del Comandante Luserni.

La immissione del Leoni nell'organo di S. M. era venuta (sic) previ accordi per dare possibilità allo stesso di riabilitarsi nella battaglia che si delineava prossima. Il Leoni declinava l'incarico affermando di non essere in grado di assumere tale responsabilità causa il provvedimento noto. Solo tanto in seguito alle insistenze dei responsabili egli accettò.

Durante la battaglia che si svolse sui piani elaborati con il concorso del Leoni, il gruppo di Chiaves agì in modo superiore ad ogni elogio, facendo brillare mine, colpendo i tedeschi ed eseguendo successivamente, su ordine del Comandante, il ripiegamento, in modo talmente ordinato da salvare la totale efficienza del gruppo e questo in virtù delle qualità veramente eccezionali del suddetto Leoni.

Per queste ragioni tutti i responsabili sopra citati propongono a questo Comitato la revoca del provvedimento disciplinare a carico del Leoni ed il suo reintegro nel grado di comandante.

A seguito di questo chiarimento approvato da tutti i responsabili i 2 delegati del Comitato Militare si dichiaravano soddisfatti e si impegnavano di porre il nuovo caso Leoni al Comitato Militare del C.L.N. per la sua eventuale risoluzione favorevole. (.) ».

Esaurito il « caso Leoni », commissario politico, comandante interinale del Settore e comandante la Valle di Viù, relazionano sui combattimenti che le bande hanno sostenuto dal momento della dichiarazione dello sciopero generale a tutto il 7 di marzo. Sono tre rapporti minuti nei quali è passato in rassegna tutto il piano offensivo attuato dai volontari e lo schieramento da essi assunto nelle varie fasi difensive, quando la controffensiva tedesca ha investito

la valle; i capi partigiani dettagliano ogni particolare delle giornate di battaglia, le posizioni occupate, le manovre svolte, le perdite subite ed inflitte, esaminano le cause che secondo loro hanno determinato cedimenti di taluni punti del fronte di arginamento del nemico e di alcuni gruppi ad essi assegnati. Dopodichè prendono la parola per il dibattito gli altri comandanti:

« ACCOMASSO (gruppo Viù)

Critica l'azione militare facendo rilevare che contrariamente a quanto aveva affermato Rigola, l'azione non poteva considerarsi soddisfacente in quanto sono (sic) mancate le postazioni di copertura della Valle di Viù..... Afferma pure che il ripiegamento dei nuclei disarmati del gruppo Mont ha provocato il panico nelle formazioni della stessa valle rendendole inefficienti dal punto di vista militare a causa dello sbandamento che ne è derivato. Critica pure l'azione propagandistica nella valle affermando che la situazione determinatasi nella valle di Viù dopo la venuta dei tedeschi rende per ora quasi impossibile la sua permanenza e quella del Ferrero nella stessa valle in quanto la popolazione gli si è rivelata ostile.

Chiede quindi di essere eventualmente allontanato e destinato ad altra zona.

GALLI (Valle di Viù).

Afferma che la situazione psicologica della Valle si è rivelata ostile dopo la venuta dei tedeschi, approva l'azione propagandistica in bassa Valle e critica senza [nel testo segue una parola indecifrabile - n.d.r.] acerbamente le formazioni partigiane che in Valle di Viù si sono manifestate senza coesione e facilmente preda del panico. Constata però la possibilità di una riorganizzazione ed il ripristino (sic) del prestigio che le formazioni partigiane avevano in Val di Viù prima della venuta dei tedeschi.

Afferma che la popolazione non gli è ostile e può continuare ancora il suo lavoro di ricostruzione con tutta tranquillità nella stessa zona.

ANDREA.

Inizia coll'affermare e precisare che la venuta dei tedeschi in valle non è stata determinata dall'azione di forza e di propaganda nella bassa valle. Afferma che da documenti irrefutabili e da informazioni precise l'azione tedesca era in via di preparazione da oltre un mese e che anche senza l'azione propagandistica i tedeschi sarebbero venuti ad attaccare le valli perchè queste disposizioni già erano state contemplate nel quadro di operazioni del Comando tedesco.

Approva in pieno l'azione propagandistica in bassa Valle in quanto è permesso constatare l'unanimità dei consensi della popolazione per le formazioni partigiane senza che questa constatazione creasse (sic) negli elementi responsabili esagerato ottimismo o ingiustificata euforia. Continua col criticare la costituzione organica delle nostre formazioni affermando esse così come erano non potevano prestarsi alla guerriglia per cui è necessario una revisione sulla (sic) costituzione delle nostre squadre. La difesa rigida

che il Comando aveva dovuto fare era la sola che la struttura organizzativa esistente poteva permettere di fare. Sostiene quindi che il piano difensivo elaborato dal Luserni era il solo consono alla situazione di fatto sopradetta. (.....).

RIGHI.

Sviluppa una critica a fondo del sistema organizzativo delle formazioni partigiane esistenti nella vallata, afferma la insufficiente difesa della vallata va (sic) ricercata nella nostra stessa organizzazione l'insufficiente decentramento delle responsabilità non aveva reso possibile la costituzione di formazioni veramente atte alla guerriglia partigiana che richiede piccole unità in permanente movimento e non forti unità con dislocazioni rigide.

Continua nell'affermazione che il comandante Luserni aveva notato l'insufficienza lamentata, ma dal suo arrivo in Valle era stato assorbito completamente dalla necessità di dirimere le diverse questioni pendenti fra i gruppi sviluppando più una attività diplomatica che non militare malgrado la sua volontà di orientare il suo lavoro sulla base di una riorganizzazione militare come più sopra accennata.

Uno degli elementi di indebolimento della nostra difesa è stato quello creato dalla presenza delle molte reclute affluite nell'ultima settimana nella nostra vallata in seguito ai decreti di richiamo emanati dal governo fascista. (.....) ».

La riunione, dopo essere stata interrotta, prosegue in seduta pomeridiana con la discussione di un altro caso di comandante locale, evidentemente in relazioni non buone con il Co.Mi. Questi, secondo quanto comunica in apertura di riunione il commissario politico di valle, ha inviato un messo e chiede che venga esaminata la sua posizione « manifestando nuovamente il desiderio di mettersi a completa disposizione del C.L.N. come aveva già personalmente detto di collaborare e accettare qualunque disposizione che il C.L.N. avesse dato, in un colloquio con il comandante Luserni ed il suo collaboratore Andrea ». È interessante osservare in questo caso di comandante, che il verbale nomina come « Nicola » (26), la procedura cui i capi partigiani si erano attenuti per esaminare il suo comportamento. Continua infatti il verbale:

« Esaminato quindi la sua posizione (sic) personale ed agli addebiti (sic) a lui mossi, dichiarava [il Nicola - n.d.r.] di tenersi a completa disposizione per una eventuale inchiesta sul suo operato personale per accertarne (sic) con serietà le responsabilità addebitategli.

(26) Da testimonianze avute da comandanti garibaldini della zona, il nome di battaglia di « Nicola » corrispondeva a quello del comandante Nicola Prospero. I citati « Battista » ed « Andrea », erano rispettivamente il comandante Giovanni Gardoncini — che cadrà fucilato a Torino alcuni mesi più tardi — ed il commissario Andrea Battistini, ambedue militanti comunisti, mentre « Monti » era il comandante Felice Mautino, futuro capo della VI Divisione G. L.

Il Luserni e l'Andrea prendendo atto di queste dichiarazioni lo incitavano (sic) a tenersi a disposizione fin tanto che l'inchiesta sul suo conto avesse appurato il suo caso (sic).

In seguito a questi colloqui veniva autorizzato a prendere collegamento col Comitato Militare delle Valli attraverso il Comandante Massimo, il quale portava in quesito (sic) al Nicola le disposizioni del Luserni e di Andrea che venivano da quello eseguite con lodevolezza (sic) (.) ».

Sul caso Nicola i comandanti, espresso a turno il loro parere, rimandano al C.L.N. la decisione definitiva, passando quindi a discutere della situazione della valle ed a proporre i rimedi per la riorganizzazione della zona:

« Tutti i presenti furono d'accordo nel constatare il fallimento nella forma (sic) organizzativa militare in atto sino a quel giorno, come pure furono tutti d'accordo che la riorganizzazione doveva avvenire su una nuova base...

Stabilito che il criterio del comando unico è un elemento acquisito indispensabile si è fissato il Comando delle Valli formato dal Comandante che è la suprema autorità militare della valle stessa e dal Comm. Pol. e da eventuali ufficiali e civili di S. M. chiamati a quel posto dalla fiducia del comandante stesso.

Come organo consultivo si è pensato di dar vita ad un consiglio generale delle valli che dovrà essere formato da tutti i comandanti di distaccamento e dai responsabili civili riunito a giudizio del Comandante sentito il parere del Com. Pol. ogni qualvolta si renda necessaria la sua convocazione (.)

..... l'esperienza di queste settimane ha dimostrato estremamente utile una riorganizzazione di questo genere, in quanto permette il diverso scambio di idee fra i diversi elementi responsabili civili e militari rendendo possibile la soluzione amichevole delle questioni o divergenze che possono sorgere (e che nel passato furono funeste) fra i diversi gruppi. Si è pensato che le caratteristiche della guerra partigiana è data (sic) dal fatto delle necessità di affrontare sempre e ovunque il nemico con azioni di disturbo per mezzo di piccoli nuclei disponibili operanti con estrema mobilità.... abbiamo stabilito che l'unità più piccola che deve soddisfare alle esigenze della guerra partigiana sia data dal nucleo che nel nostro progetto è formato da 4 uomini più il responsabile. Più nuclei, e precisamente dal punto di vista schematico (sic) ne abbiamo stabilito 4 senza che questa sia una norma fissa, formando (sic) un gruppo che sarà comandato da un sottufficiale. Più gruppi formano i distaccamenti comandati da 1 o 2 ufficiali affiancati possibilmente da un delegato civile. Ogni distaccamento deve avere i suoi servizi ausiliari, cioè: polizia locale, staffette, magazzini ecc. Inoltre alle dipendenze del C. V. [Comando Valle - n.d.r.] consigliamo la formazione del Comitato per danni di guerra che dovrà valutare con criteri uniformi per tutte le valli sedi di distaccamento i danni recati alla popolazione civile dai tedeschi. La formazione degli altri Comitati elencati nello specchietto

allegato (27) sono (sic) ovvie quindi non si danno ulteriori spiegazioni. In merito prendono la parola Andrea, Leoni che appoggiano la soluzione Righi e la indicano al C.L.N. per l'approvazione.

NOMINA DEL COMANDANTE.

La caduta in mano nemica del Com. Luserni ha posto in essere il problema della nomina di un nuovo Comandante. Il delegato del C.L.N. V. pone la questione in termini netti invitando i presenti a rispondere alle seguenti 3 domande.

1) Vi è fra i presenti in Valle elementi (sic) che possa (sic) sostituire il Luserni?

2) Se vi è chi è questa persona.

3) Se gli elementi in carica sono graditi ve ne sono all'altezza del compito loro.

V. insiste in modo particolare che il nuovo Comandante avrebbe dovuto avere (sic) le qualità tecnico militare (sic) per Comandante Militare, ed invita i presenti ad essere sereni ed obbiettivi nella sua nomina.

Primo a parlare fu Rigola che mise a disposizione dei rappresentanti del C.L.N. la propria carica per dar modo a tutti di esprimere i loro pensieri e critiche.

Dalla discussione che ne seguì nessuno fece (sic) osservazioni o critiche. (.....).

RIGHI. - In rapporto alla nomina del Comandante afferma che tra i presenti vi è uno che può sostituire il comandante in quanto possiede qualità ed esperienza per sostituire vantaggiosamente il Luserni: esso è Andrea.

Battista si associa alla proposta Righi. Accomasso per quanto abbia grande stima per Andrea non ha gli elementi per dare il suo giudizio in proposito; Motta (Chiaves) afferma che a comandante ci vorrebbe uno che possedesse qualità militari specifiche e non sa se Andrea le abbia o meno. Massimo si associa a Righi. Monti non ritiene che in Valle vi sia un elemento adatto. Righi riconosce, date le caratteristiche della nuova guerriglia partigiana, che Andrea possedga (sic) tutte le qualità atte per essere comandante militare della Valle, e particolarmente per la sua esperienza acquisita nel Pinerolese. Galli (Viù) si associa a Righi ed a Rigola. Pasquale (Piano e bassa Valle) si dichiara propenso a riconoscere gli elementi responsabili per la nomina di Andrea a Comandante (sic). Il Prof. invita Andrea a pronunciarsi in merito.

Andrea riconosce che come tecnica militare nel senso tradizionale della caserma e dell'accademia non possiede le qualità, però questa è una guerra partigiana che è ben diversa dalla guerra tradizionale (sic) e per questa guerra si sente in grado di condurla con criterio e capacità (sic).

Chiudono la seduta V. B. i quali affermano che porteranno i nostri desiderata in seno al C.L.N. » (28).

(27) Negli archivi dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte, dove è depositato il documento in oggetto, non abbiamo rintracciato nè l'originale nè copia dello specchio di cui si fa menzione.

(28) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella OM/B-VI - « Ispezioni e relazioni ».

I comandanti Garibaldini e « militari » della zona di Viù, riuniti a convegno, hanno quindi sottoposto ai delegati del Co.Mi. tutti i loro problemi, li hanno dibattuti, hanno espresso i loro punti di vista in piena libertà, ma anche con evidente senso di responsabilità (29). Le considerazioni di consuntivo delle esperienze recenti sul piano bellico, dei rapporti con le popolazioni e in materia organizzativa, li portano a concludere che la « tecnica » della guerriglia deve prendere il posto del sistema rigido di difesa che ha distinto i combattimenti ultimi e che si è rivelato negativo sotto ogni aspetto. L'aver impostato la tattica sul presupposto dell'arresto frontale del nemico non solo è stata la causa di rovesci dovuti a sbandamento dei reparti, a scarsezza di mezzi difensivi, a mancanza di collegamenti, ma ha influito sui rapporti con le popolazioni le quali non comprendono e non giustificano i cedimenti dello schieramento partigiano dopo che la propaganda dei « delegati civili » e del commissario politico di Valle aveva assicurato probabilmente una resistenza prolungata sulle posizioni fissate; in sostanza, tutta l'organizzazione e la struttura delle bande e del loro comando unificato di Valle va adeguata alla tattica mobile dei nuovi orientamenti. E sono i capi stessi a proporre al Co.Mi. lo schema del nuovo inquadramento degli organici in nuclei - gruppi - distaccamenti, mettendo l'accento sull'importanza che ha il « nucleo » come unità leggera alla base dell'azione fulminea cui i partigiani devono affidare la loro consueta condotta tattica.

I rappresentanti del Co.Mi. ricevono dai capi l'incarico di portare a Torino i resoconti dei casi disciplinari per sottoporli alla decisione del Centro, decisione che sarà accettata all'unanimità; dal canto loro, i due delegati del C.L.N.R.P. lasciano ai convenuti la facoltà di nomina del comandante di valle, riservando soltanto al Comitato la propria sanzione al nome prescelto.

L'episodio della zona di Viù è naturalmente esemplare solo di alcune situazioni regionali, più avanzate non tanto dal lato organizzativo e combattivo — chè considerevoli progressi nell'inquadramento e nel mordente bellico erano stati compiuti anche là dove le formazioni erano ancora semi-indipendenti dal Co.Mi. — quanto rispetto al riconoscimento dell'autorità centrale. In Valle di Viù, e nell'arco generale delle Valli di Lanzo, operavano reparti gari-

(29) Non abbiamo potuto accertare i nominativi dei due delegati del Comitato Militare citati nel verbale con le sigle « V » e « B ».

baldini agli ordini di elementi comunisti i quali mantenevano un ossequio — seppure talvolta solo formale — verso il C.L.N.R.P. e si sforzavano di unificare i comandi del settore: sia perchè v'era nella visione comunista della lotta partigiana un'intelligente percezione dei problemi funzionali, sia perchè essa non trascurava mai l'obbiettivo del controllo e, possibilmente, della direzione delle forze partigiane tutte. Questo veniva incontro per altre vie al lavoro del Co.Mi. e comunque era un fattore disciplinare di primo piano.

Altrove, in quel periodo, s'imponeva invece una radicale epurazione di capi con la nomina diretta dal Centro di responsabili di valle e di zona, un riordinamento totale delle bande a cominciare dalla dispersione di gruppi pseudo-partigiani, che infestavano il territorio ledendo il buon nome dei volontari o con le solite scorriere a danno dei civili o con una completa inattività militare. Fu il caso della bassa valle di Susa, il cui incaricato del Co.Mi., in un rapporto del 17 marzo, siglato M., scriveva:

« Da quando siamo stati mandati in questa zona, verso la metà di gennaio, non esistevano gruppi (sic), i soli uomini che esistevano erano dei grandi affaristi e non dei partigiani. Il lavoro che è stato fatto è quello della riorganizzazione dei gruppi e della eliminazione di questi affaristi. (.) » (30).

In un'altra relazione, del 20 dello stesso mese, siglata « per il C.M.-O. » — cioè attribuibile verosimilmente ad un membro del Co.Mi. delegato a controllare l'attività del responsabile della bassa valle di Susa — sono riportati i capisaldi del piano di riorganizzazione del settore che aveva sofferto poco innanzi — ai primi di marzo — un rastrellamento tedesco. La relazione dice:

« Situazione attuale nel settore bassa Valle di Susa.

Dopo l'attacco nemico del 6-7 marzo, immediatamente si è passati al raggruppamento degli uomini rimasti e di quelli dispersi.

Si sono potuti riorganizzare subito 4 gruppi che contano oltre 80 uomini, armati, in parte equipaggiati e che dispongono di una piccola scorta di viveri. (.).

Col responsabile del settore compagno M., si sono discusse tutte le questioni attinenti (sic) alla riorganizzazione di questi gruppi, esaminate

(30) Arch. Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella OM/B-VI - « Ispezioni e relazioni ». Il rapporto è intestato: « Rapporto della bassa valle di Susa », e reca in calce la dicitura: « Il responsabile della bassa Valle M. », non seguita da firma, sicché, come in altri casi, si tratta evidentemente di coppia conforme all'originale.

le deficienze svelatesi nel corso dei combattimenti e le misure da prendere per evitarle nel futuro.

Innanzi tutto non più grosse formazioni ma distaccamenti per ora di non più di 30 uomini (anche perchè l'azione nemica non è del tutto cessata e occorre poter spostare i gruppi con facilità e celerità), divisi in squadre di 10 e gruppi di cinque. Un comandante di distaccamento, capi squadra e vice-capi squadra. Ogni distaccamento un commissario politico, un intendente, uno per il servizio d'informazione. Organizzare il comando della bassa Valle: comandante, commissario politico già designato nella persona del compagno O., un ufficio intendenza di due elementi, un ufficio e un addetto all'informazione, elementi da designare (sic).

Introdurre con decisione la disciplina e la cooperazione tra i vari distaccamenti e tra questi e il comandante. Organizzare qualche distaccamento modello da contrapporre (sic) come esempio agli altri ed orientarsi ad elevare tutti a quel grado di perfezione. Prendere immediati contatti con le formazioni della media valle per realizzare una cooperazione d'insieme nella vallata.

Compito immediato assegnato al nostro responsabile della bassa valle è quello di organizzare un rastrellamento in tutto il settore per il ricupero delle armi nascoste dai partigiani durante lo sbandamento; organizzare dei depositi ben nascosti e segreti, organizzare dei depositi viveri, rastrellare tutti gli indumenti dispersi (una parte è stata recuperata), scaglionare delle basi buone per ogni singolo distaccamento. Istruire gli uomini al buon maneggio delle armi, far fare dal commissario politico delle riunioni per esaminare tutti i lati deboli del precedente lavoro... Citare all'ordine del giorno gli uomini, i gruppi che hanno ben combattuto e che sono rimasti sul posto; scegliere i capi squadra e comandanti di futuri distaccamenti fra quelli dimostratisi più combattivi.

La ripresa è in atto con criteri migliori di quelli che vigevano prima e tutto lascia sperare di poter mettere in sesto quanto prima questa zona.
20-3-1944 per il C. M. O » (31).

Il Co.Mi. diramò — sempre in marzo — uno schema di inquadramento ideato in rapporto a quei criteri di divisione in settori e sottosettori del quadro regionale e di efficienza nella guerriglia che abbiamo visto illustrati nei documenti precedenti. Lo schema era così tracciato:

« Organo centrale di comando il Comitato Militare C. M. da cui dipendono un numero vario di comandi di settore e gli organi di Intendenza.

I Comandi di Settore hanno giurisdizione su un numero vario di Comandi di Sottosettore (Valli e gruppi di Valli) ed eventualmente reparti speciali destinati ad agire in pianura (sabotatori, distruttori, ecc.).

Ha funzioni di comando quindi di impiego nel campo tattico e ad-

(31) Documento allegato al precedente cit.

destrativo; funzioni ispettive e di coordinamento nel campo logistico; dispone del solo personale per i collegamenti.

I Comandi di Sottosettore sono costituiti dal Comando vero e proprio e relativo reparto Comando; hanno alle loro dipendenze un numero vario di bande, di reparti speciali (sabotatori, distruttori, ecc.) e reparti deposito e di addestramento (eventuali). Hanno giurisdizione su una valle o un gruppo di valli contigue.

Le bande constano di un Comando con squadra Comando, di un numero vario di nuclei (per solito due) con squadre di collegamento e sabotatori.

I nuclei sono costituiti da un Comando, da 5 o più squadre e da squadra guastatori.

La squadra è costituita da un comandante e 5 uomini; la forza può variare a seconda delle caratteristiche dell'armamento.

I reparti speciali sono costituiti con un numero vario di squadre (sabotatori, minatori, ecc.); hanno i soli organi di collegamento e possono anche costituirsi provvisoriamente togliendo ai nuclei la squadra speciale in organico.

I reparti di addestramento e di deposito possono avere situazione varia.

Un reparto isolato costituisce un distaccamento; il suo comandante diventa comandante di distaccamento con tutti gli attributi relativi; ciò non costituisce grado ma semplice qualifica.

La gerarchia di conseguenza è la seguente:

Patriota (recluta, personale in addestramento inquadrato nei reparti deposito o di addestramento);

Partigiano (personale istruito regolarmente inquadrato in reparti);

Vice Capo Squadra;

Capo Squadra;

Comandante di Nucleo;

Comandante di Banda;

Comandante di Sottosettore;

Comandante di Settore » (32).

Nell'insieme, le formazioni e le singole bande andavano appunto adottando una struttura degli organici simile a quella concepita nello specchio del Co.Mi., ma si avvalevano di denominazioni talvolta diverse per distinguere i reparti e diversa era l'entità numerica di questi da quella che troviamo nel progetto (non sempre, ad esempio, la squadra aveva solo 5 uomini). Le formazioni militari della Chisone-Germanasca conservavano infatti le dizioni del vecchio esercito — compagnia, battaglione — mantenendo anche il tipo di inquadramento — rapportato s'intende al potenziale partigiano — che queste dizioni indicavano; i Garibaldini adottavano la denominazione di « base », in certe zone, al posto di quella di « distaccamento », i Gielle del Cuneese non avevano la figura del

« vice-capo squadra » e dividevano le forze in: squadra, distacco, banda. Ad imitazione dei Garibaldini, quasi tutte le formazioni assumevano il titolo di « Brigata » per distinguere un gruppo di bande attestato in genere nella stessa valle. Anche per questi aspetti di struttura, v'era gran varietà da zona a zona, spesso nell'interno di reparti organizzati dalla stessa corrente politica ma operanti in settori lontani l'uno dall'altro. Soltanto più tardi interverrà una tendenza più uniforme per le formazioni ad omogeneizzare le forme strutturali, senza però che scompaiano interamente sigle ormai consuete nel linguaggio dei patrioti e nella fisionomia dei loro gruppi. Né è probabile che il Co.Mi., facendo conoscere a marzo le sue direttive, volesse fornire qualcosa di più che un disegno di massima, una traccia per sollecitare le bande a darsi l'ordinamento meglio confacente al loro tipo di guerra e ad una coordinazione generale indilazionabile.

Sul principio del « coordinamento » era imperniato ogni criterio del Co.Mi. in materia di direzione centrale della lotta e fu questo il metodo che ottenne risultati egregi nella sudata opera di quei mesi d'assestamento: il Comitato gettò così le fondamenta del C.V.L. piemontese, fra la seconda metà di gennaio e la fine di marzo. L'arresto dei suoi membri bloccò e in parte sconvolse i progetti, obbligò a modificare talune linee di organizzazione; gli sviluppi posteriori dell'estate produssero altri necessari cambiamenti, ma il contributo recato da quello che passò sotto il nome convenzionale di « Comitato Perotti » ebbe, per la resistenza partigiana della regione, un peso che le fasi decisive di tutto il periodo fino alla Liberazione dimostreranno essenziale. Fu esso a modellarne l'organizzazione generale, a collegare i reparti da un settore all'altro, a creare nei volontari e nelle bande una prima coscienza dell'unità dell'esercito « ribelle » sotto una guida centralizzata e coraggiosa.

MARIO GIOVANA

(32) Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Dossier AM/B-I-IX - Cartella OM/B-VI - « Ispezioni e relazioni ». Il documento si intesta: « Quadro sintetico dell'organizzazione ed inquadramento delle formazioni nel C.L.N. ». Non reca nè data nè sigle in calce.